Bruxelles all'Italia: attenti a spesa e debito. “Un rischio il blocco dei licenziamenti”

Come ha spiegato il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, “la sospensione delle regole non significa che non ci debba essere grande attenzione a evitare l'accumulo di una maggiore spesa corrente, con conseguenze permanenti sui bilanci dei Paesi più indebitati e tra questi l'Italia”. Ciò significa che il nostro Paese, quando l'emergenza Covid-19 si avvierà alla fine, dovrà mettere in atto una politica di bilancio cauta nel medio termine, quando le condizioni dell'economia lo consentiranno.
Dunque l'avvertimento che giunge dalla Commissione europea è chiaro. La pandemia pesa anche quest'anno sul pacchetto di primavera del semestre europeo: niente pagelle e procedure di infrazione per disavanzo e debito da parte di Bruxelles (anche perchè il Patto di Stabilità è stato sospeso sino alla fine del 2022), ma valutazioni per aiutare gli Stati membri nella fase di ripresa. Per l'Italia l'attenzione è concentrata sugli “squilibri macroeconomici eccessivi” determinati dall'alto debito pubblico, dalla scarsa crescita e dalla fragilità del sistema bancario che, nonostante il pur evidente rafforzamento rispetto agli anni scorsi, dovrà fronteggiare un aumento dei crediti deteriorati quando verranno meno i sostegni all'economia.
Sul capitolo occupazione, la Commissione Ue ha osservato che l'Italia è stata l'unico Paese europeo ad aver introdotto un divieto universale di licenziamento all'inizio della crisi. Secondo Bruxelles, si tratta di una misura che “avvantaggia per lo più gli 'insider', ovvero i lavoratori con contratto a tempo indeterminato, a scapito del lavoratori interinali e stagionali”. Inoltre, un confronto con l'evoluzione del mercato del lavoro in altri Stati membri, che non hanno introdotto questa misura, “suggerisce che il divieto di licenziamento non è stato particolarmente efficace e si è rivelato superfluo in considerazione dell'ampio ricorso a sistemi di mantenimento del posto di lavoro”. In conferenza stampa il commissario al Lavoro Nicolas Schmit ha indicato come via preferibile quella di “passare a un mercato del lavoro più attivo” puntando sulla “riqualificazione delle competenze”: “Non si può congelare per un lungo periodo il mercato del lavoro”, ha affermato. “Ma si deve facilitare la transizione”.
La pandemia ha messo in difficoltà praticamente tutti i Paesi Ue. Insieme all'Italia, infatti, registrano “squilibri eccessivi” anche Grecia e Cipro, mentre registrano “squilibri” Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Olanda,

Portogallo, Romania, Spagna e Svezia.
Bruxelles prevede che la realizzazione delle riforme e degli investimenti nell'ambito di Next Generation EU “contribuirà ad affrontare i problemi individuati nei precedenti cicli del semestre e avrà un ruolo importante nella correzione degli squilibri macroeconomici esistenti”.
“Per la Ue nel suo complesso, ci aspettiamo che il Recovery Plan dia un impulso economico dell'1,2% del Pil”, ha detto il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis, “e aiuti a creare circa 800mila posti di lavoro entro la fine del prossimo anno”.
Con la ripresa che si rafforza tornano sul tavolo della Commissione anche altri dossier, tra cui quello dei dazi e la riforma della tassazione delle multinazionali. Gli Stati Uniti, in questi giorni, hanno sospeso le tariffe nei confronti di sei Paesi, tra cui l'Italia, per concedere più tempo per raggiungere un accordo sulla tassazione internazionale in seno all'Ocse. Decisione che Bruxelles ha “accolto con favore”. L'Ocse ha anche registrato un aumento dell'inflazione del 3,3% ad aprile, su base annua, dal 2,4% di marzo, toccando così il livello più alto da ottobre 2008.

Per il secondo anno consecutivo, i Paesi membri dell'Unione europea non hanno dovuto affrontare le forche caudine del giudizio e delle pagelle di Bruxelles (con relative sanzioni, o richiami). Nessuna procedura per disavanzo eccessivo è stata aperta nei confronti dei Ventisette alla luce della sospensione fino a tutto il 2022 del Patto di Stabilità e Crescita. Se non vi sarà alcuna riforma del Patto, a partire dal 2023 le regole sui conti pubblici, con deficit al di sotto del 3% e rapporto debito/Pil al 60%, torneranno ad essere applicate.
Tutti i Paesi Ue hanno subìto, chi più chi meno, gravi ripercussioni a causa della crisi pandemica. Le misure anti-crisi messe in atto dai governi europei, poi, hanno lasciato tracce pesanti: ben 23 Paesi ormai sforano i parametri sul criterio del deficit, mentre 13 non rispettano più quello del debito. Bruxelles ha quindi voluto inviare raccomandazioni ai vari Paesi, calibrate sui diversi problemi nazionali, considerando però che la ripresa sembra ormai essere in atto e che ridurre adesso le condizioni di sostegno all'economia, ripetendo errori fatti nel corso dell'ultima crisi, sarebbe fatale per l'economia dell'Ue. Dunque, gradualità e attenzione. Ma, come sottolineato anche dal commissario all'Economia europeo, Gentiloni, gli Stati con alto debito dovranno comunque perseguire politiche oculate di

crescita della spesa, concentrandola su riforme e investimenti, magari in ricerca, istruzione e infrastrutture, e riducendo le spese correnti. Una nota che punta dritta all'Italia (oltre che alla Grecia e a Cipro). Il nostro Paese presenta livelli di squilibrio macroeconomici causati dall'alto debito pubblico, in un contesto di fragilità sia del settore bancario sia del mercato del lavoro. E su quest'ultimo punto, la Commissione è stata molto severa con Roma, accusata di aver commesso un errore perpetuando il blocco dei licenziamenti. In queste raccomandazioni di primavera, Bruxelles è stata lapidaria, indicando esplicitamente il divieto generale di licenziamento come un passo falso, che influenza la composizione ma non la portata dell'aggiustamento del mercato del lavoro. Una norma che avvantaggia chi ha un lavoro a tempo indeterminato a scapito di chi ha un tempo determinato, come gli interinali e gli stagionali. Non solo: Bruxelles è impietosa nel sottolineare come negli Stati che non hanno introdotto il divieto di licenziamento, il mercato del lavoro abbia funzionato meglio, mostrando maggiore elasticità e reattività rispetto ai cambiamenti economici. Il divieto di licenziamento potrebbe addirittura rivelarsi controproducente, perchè più a lungo rimarrà in vigore e più a lungo verrà ostacolato il necessario adeguamento della forza lavoro alle esigenze ormai diverse delle aziende, che richiedono maggiore formazione del personale.